

MARIA GIUSEPPINA LUCIA

SPECULAZIONE FINANZIARIA E CRISI ALIMENTARE: NUOVE SFIDE GLOBALI

Crisi alimentare e povertà. – Povertà e fame non sono situazioni nuove nei paesi in ritardo di sviluppo, ma eventi di varia natura ne hanno accentuato l'intensità, configurando uno scenario connotato da segni fortemente contrastanti ⁽¹⁾. Alla crescita della ricchezza mondiale, al progresso delle tecnologie, all'aumento di produttività in tutti i settori del sistema economico non ha corrisposto la riduzione delle ineguaglianze socioeconomiche tra paesi e nell'ambito di uno stesso paese. Anzi si è ampliata la divaricazione tra aree ricche e aree povere e le disparità tra le diverse classi sociali.

I rapporti della FAO avvertono che circa un miliardo e mezzo di persone soffrono la fame e vivono sotto la soglia della povertà, identificata dalla World Bank con una disponibilità giornaliera di spesa inferiore a un dollaro. D'altra parte autorevoli studiosi sostengono che le risorse complessive del pianeta sono in grado di nutrire tutti i suoi abitanti. Addirittura la quantità di cibo disponibile *pro capite* a livello mondiale è aumentata negli ultimi anni del 18%. Al tempo stesso, però, il valore del *Food Price Index* rileva un incremento del 70% nel periodo gennaio 2007-marzo 2008 dei prezzi dei generi di prima necessità. I costi delle derrate alimentari, naturalmente, producono effetti sulla fruizione finale, causando una forte lievitazione della spesa per tutti i consumatori del mondo. Si calcola che a causa di tale situazione per i paesi sviluppati la quota del reddito impiegata per l'alimentazione sia aumentata del 15-20% circa, mentre per quelli poveri tale valore si situa sulla soglia del 90% (Wahl, 2008; FAO, 2011).

La povertà e la fame sono ancor più aggravate dai programmi di aggiustamento strutturale, che comportano anche la privazione delle risorse finanziarie

(1) Tra questi eventi, per esempio, si segnala la crisi del mercato energetico che ha indirizzato la liquidità in eccesso dei paesi dell'OPEC verso le banche occidentali, mentre si sono aggravate le difficoltà per la mancanza di derrate alimentari delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio, per l'aumento dei prezzi delle importazioni di prodotti agricoli. A ciò si aggiunga la dichiarazione di insolvenza del Messico nel 1982, seguita anche dalla crisi del debito di altri paesi sottosviluppati o in via di sviluppo (Lucia, 2006).

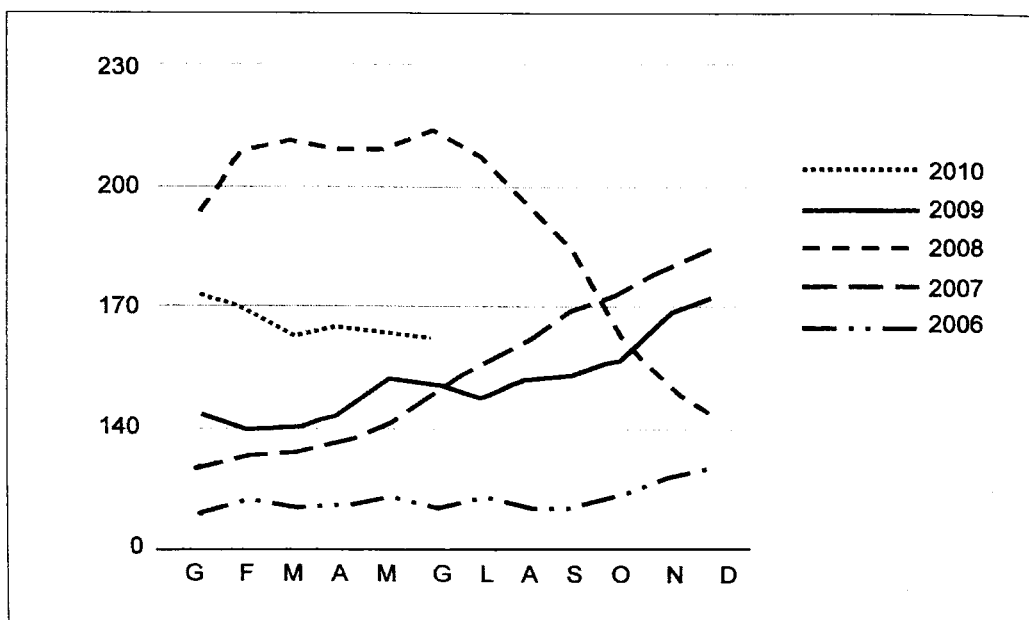


Fig. 1 – *Andamento del Food Price Index (2002-2004=100)*

Fonte: FAO, 2011

fornite dai meccanismi congiunti dell'assistenzialismo dei governi dei paesi ricchi e del *welfare state* nazionale alle popolazioni locali. I paesi più poveri e indebitati sono così passati da una condizione di dipendenza dai prestiti del mondo sviluppato a uno stato di esclusione dal circuito finanziario mondiale, con drammatiche conseguenze sul tenore di vita della popolazione.

Prendendo avvio da queste sintetiche valutazioni introduttive, una riflessione geografica sull'interpretazione dell'insicurezza alimentare deve necessariamente richiamare gli eventi che, negli ultimi decenni, hanno mutato radicalmente il sistema economico del mondo, trasformato le relazioni tra l'economia finanziaria e il settore produttivo, svincolato il potere economico dal controllo dei pubblici poteri. Globalizzazione, integrazione dei mercati, liberalizzazione e deregolamentazione sono i processi che hanno configurato la finanziarizzazione del sistema economico con esiti di forte accentramento delle risorse finanziarie in poche aree del mondo ⁽²⁾, ampliamento del *gap* tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo, estensione delle disuguaglianze tra l'ammontare complessivo della ricchezza e la relativa redistribuzione tra le varie classi sociali.

(2) Con un'efficace metafora Clark (2005) ha affermato che «money flows like mercury», nel senso che i capitali *non* si muovono per «espansione» in maniera uguale verso tutti i paesi del mondo, essendo invece influenzati nella direzione e nell'ampiezza dalla decisione degli investitori istituzionali e dagli eventi di vario genere che si verificano a scala globale.

Assumendo che la volatilità dei prezzi alimentari, come è stato ampiamente dimostrato dalla letteratura specialistica, non è correlata unicamente ai fondamenti del mercato e ad altri fattori quali l'aumento demografico, la domanda di biocombustibili, il cambiamento climatico, si cercherà di esaminare il ruolo della finanziarizzazione del sistema economico, e segnatamente delle strategie di gestione di impresa nella creazione del paradosso dell'abbondanza di cibo e della fame nel mondo.

La finanziarizzazione delle soft commodities e l'aumento della povertà. – Al fenomeno della finanziarizzazione è stata attribuita di recente una grande attenzione nelle ricerche di geografia finanziaria, nell'intento di elaborare strumenti teorici e metodologici negli studi delle relazioni tra economia finanziaria ed economia produttiva. Nella prospettiva di analisi seguita in queste pagine ho ritenuto utile richiamare il processo di finanziarizzazione delle imprese, inteso come orientamento della gestione delle attività produttive al conseguimento della *shareholder value*, ossia la creazione di valore per gli azionisti (Boschma e Frenken, 2006; Martin, 2010; Pike e Pollard, 2010).

Le strategie delle aziende, infatti, sono sempre più rivolte alla soddisfazione delle aspettative degli azionisti attraverso la massimizzazione del valore degli *assets* e l'aumento dei dividendi, trascurando in qualche misura la produttività. La strategia si configura in sostanza come la risultante di una stretta interrelazione tra la sfera manageriale e la sfera finanziaria. Infatti, le decisioni e le modalità di ristrutturazione, di chiusura e/o ridimensionamento, rilocalizzazione di specifici settori sono determinati da imperativi finanziari che si sostituiscono ai tradizionali fattori correlati alla produttività e al profitto dell'impresa. Per l'economia reale dei paesi sviluppati tutto ciò comporta rapide trasformazioni dell'assetto aziendale, cambiamenti della proprietà, riduzione degli investimenti a lungo termine, ricorso all'*outsourcing* e precariato del mercato del lavoro (Palpacuer e altri, 2006).

I casi di finanziarizzazione sono ormai numerosi (per gli aspetti geografici relativi si rinvia a Pike e Pollard, 2010; e a French, Leyshon e Wainwright, 2011). In questa sede, tuttavia, è sufficiente far riferimento agli esempi emblematici di tre delle maggiori società del settore agroalimentare, la Nestlé, la Kraft e l'Unilever. A partire dal 2000 Nestlé, Kraft e Unilever hanno cercato di conformare l'organizzazione aziendale alla domanda dei mercati finanziari mediante la realizzazione degli obiettivi indicati dagli analisti finanziari. Così per esempio il *Sustainable Growth Plan* della Kraft nella prima fase di attuazione ha comportato tra il 2000 e il 2004 il taglio di 6.000 posti di lavoro e la chiusura di 20 stabilimenti. Anche l'applicazione del *Path to Growth Strategy* dell'Unilever ha ridotto il numero delle aziende nel mondo da 500 (di cui 300 alimentari) a 150. A sua volta la Nestlé con il *Nestlé Model* ha realizzato aumenti sensibili dei guadagni degli investitori, ma al tempo stesso sono state anche in questo caso notevoli le perdite di posti di lavoro per la riduzione delle unità produttive (IUF, UITA, IUL, 2006).

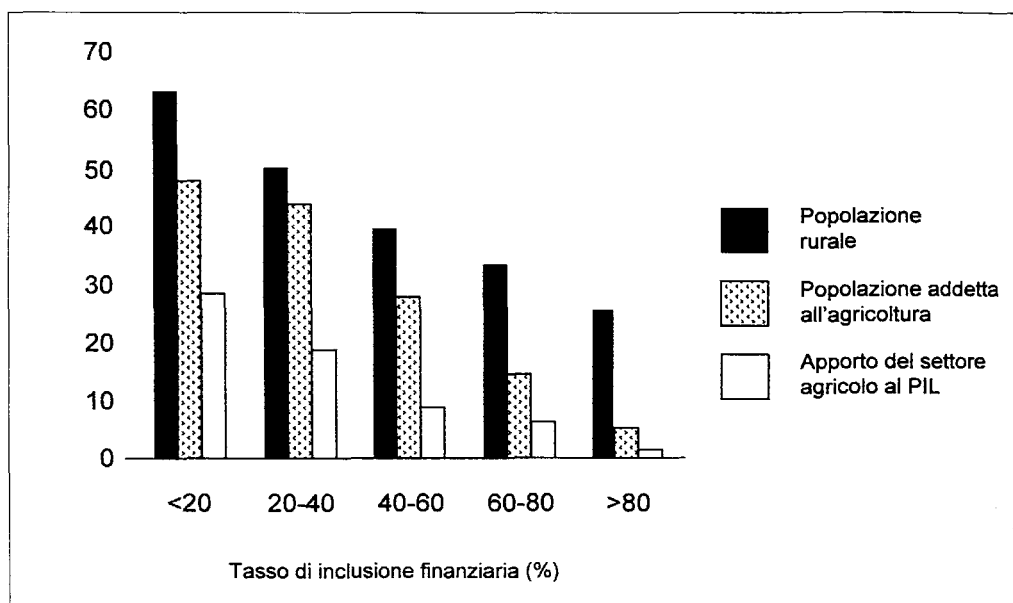


Fig. 2 – *Correlazione negativa tra popolazione rurale, addetti all'agricoltura, apporto dell'agricoltura al PIL e inclusione finanziaria nei paesi in via di sviluppo*

Fonte: Morvant-Roux, 2008

La nuova organizzazione delle industrie agroalimentari ha contribuito significativamente alla trasformazione delle *soft commodities*, ossia dei generi alimentari, in *assets* soggetti alla speculazione finanziaria attraverso lo strumento dei derivati.

I derivati, come si sa, sono attività finanziarie il cui valore è «derivato» da una qualunque attività dell'economia reale. Ma il fattore che ne determina il valore può essere anche un altro strumento finanziario (un'azione, un'obbligazione), oppure materie prime (oro, petrolio) o immobili. Per la grande varietà di strumenti derivati presenti sul mercato finanziario, conviene semplificare soltanto i casi dei *futures* e dei *forwards*. Si tratta di contratti tra due parti contraenti che decidono di scambiarsi in un determinato momento e a un determinato prezzo il «valore» di una data quantità di prodotti. Naturalmente guadagna l'una o l'altra della controparte a seconda della quotazione del «sottostante» al momento della scadenza del contratto. I *futures*, trattati sull'*Over the Counter* (mercato non regolamentato) al contrario dei *forwards*, sono contratti standardizzati e non sono suscettibili di aggiustamenti in relazione ai diversi fattori del mercato nel corso del periodo di durata del contratto.

Anche i prodotti agricoli sono stati trasformati in strumenti finanziari e trattati sul mercato allo scopo di trarre profitto al momento della scadenza del contratto. Inoltre con l'introduzione dello strumento dell'*hedging*, ossia il trasferi-

mento del rischio a terzi, il valore e la natura del contratto originario possono variare e subire gli effetti delle *performances* degli strumenti a cui il contratto si trova via via collegato.

Da tutto ciò deriva una forte volatilità dei prezzi dei generi alimentari determinata dalle decisioni e dagli obiettivi dei grandi investitori istituzionali. Così, mentre consistenti risorse finanziarie vengono investite quotidianamente per speculare sui prodotti dell'agricoltura, piccoli imprenditori agricoli e contadini incontrano ostacoli notevoli per continuare la loro attività in relazione ai rapidi cambiamenti delle quotazioni del mercato e alle difficoltà ad accedere al credito bancario per investimenti e consumi. Il sistema bancario domanda, infatti, garanzie per erogare prestiti, mentre le imprese agricole colpite dagli effetti della finanziarizzazione sono sempre più considerate soggetti a rischio, potenzialmente insolventi e perciò escluse dal credito. Al tempo stesso la volatilità dei prezzi aggrava la situazione delle fasce di popolazione più povera, impedendo l'accesso all'alimentazione, riconosciuto dagli organismi internazionali come uno dei diritti fondamentali dell'umanità (Baranes, 2010; Colbran, 2011; De Schutter, 2010; SOMO, 2010; Lines, 2010; Tollens, 2011).

Per lo studio di questi fenomeni la geografia finanziaria ha introdotto il concetto di esclusione finanziaria, ossia l'esclusione dai servizi erogati dagli intermediari finanziari, segnatamente dalle banche (Leyshon e Thrift, 1997). «Escluso» è un soggetto che non possiede neppure un conto corrente bancario, ritenuto il più semplice degli strumenti finanziari. Strettamente connessa all'esclusione finanziaria, naturalmente, è l'emarginazione degli individui più deboli dalle relazioni sociali della comunità di appartenenza (esclusione sociale), l'aumento della povertà e delle relative condizioni di disagio, particolarmente drammatiche nei paesi in ritardo di sviluppo.

Il numero degli esclusi è difficilmente quantificabile per diverse ragioni riferibili sia all'ampia tipologia dei soggetti che rientrano in questa categoria, sia per i differenti metodi di rilevazione. Sono però i paesi sottosviluppati a registrare le percentuali più elevate. Basti pensare che nei paesi dell'OCSE i soggetti che non utilizzano un conto corrente bancario rappresentano il 10% del totale della popolazione, mentre in Asia gli esclusi costituiscono la metà della popolazione totale. Nell'America Latina alcuni paesi, come per esempio il Nicaragua, registrano tassi di esclusione che si situano sul valore dell'80%, simile a quelli dell'Africa subsahariana. In altri, invece – è il caso del Cile – le percentuali dell'esclusione finanziaria si avvicinano alla media dei paesi asiatici (Morvant-Roux, 2008).

Per risolvere una così grave condizione di ineguaglianza nella distribuzione della ricchezza e rimuovere le conseguenze di deprivazione a essa correlate, gli organismi internazionali hanno lanciato i *Millennium Development Goals* che si propongono, tra le altre finalità, la lotta alla fame e alla povertà estrema come requisito necessario per lo sviluppo della dignità della persona. E ciò che importa rilevare nell'orientamento dell'analisi condotta in queste pagine è la dovuta attenzione attribuita per la prima volta alla finanza informale in sede istituziona-

le. Infatti, alle iniziative volte all'eliminazione della povertà si allinea anche la dichiarazione (con una risoluzione del 1985) dell'anno 2005 come «anno del microcredito». L'*International Year of Microcredit* raccomanda a quanti sono coinvolti nell'eliminazione della povertà nel mondo (governi, agenzie non governative, privati) di considerare l'utilità del microcredito e in genere dell'accesso ai servizi finanziari, e perciò l'impegno a sviluppare e promuovere programmi di prestito di piccole somme per consentire a tutti i poveri del mondo di raggiungere sviluppo economico e sociale.

Sulla base di queste osservazioni si svolgeranno alcune riflessioni sulla microfinanza agraria quale potenziale strumento in grado di assicurare sviluppo e sicurezza alimentare alla popolazione a rischio.

La microfinanza agraria per la lotta alla povertà e alla fame. – La microfinanza, come si sa, è l'insieme delle prestazioni finanziarie informali – credito, assicurazione, servizi di pagamento – per quelle fasce di popolazione escluse perché non possiedono le garanzie domandate dalle banche, o perché l'ammontare delle somme movimentate non è sufficiente a coprire i costi di gestione.

Gli strumenti finanziari informali sono stati attentamente valutati sia in ambiente scientifico sia in sede istituzionale. Già negli anni Ottanta del ventesimo secolo la Banca Mondiale ha destinato nel rapporto annuale approfondite riflessioni al problema della microfinanza nell'intento di promuovere, in riferimento alla raccomandazione dei principi tradizionali di «responsabilità congiunta», operazioni ufficiali di intermediazione finanziaria. Si sono così progressivamente affermati organismi formalmente riconosciuti dalla Banca Mondiale, le «istituzioni di microfinanza» (IMF), che talora rappresentano la fase più evoluta di organizzazioni non governative, o più semplicemente di programmi che con sempre maggiore frequenza aggiungono la dimensione finanziaria alle finalità specifiche per le quali si sono costituiti (Lagerward, 1999).

L'aumento del numero e la grande diffusione di queste nuove realtà finanziarie, e in particolare le diverse modalità operative, hanno offerto ampie tematiche di indagine agli esperti in materia finanziaria. Alcuni studiosi, nell'orientamento di pensiero dell'approccio *istituzionalista*, si incaricano di dimostrare che le istituzioni finanziarie destinate a servire i poveri devono necessariamente pervenire a una situazione di completa autosostenibilità. Acquisire indipendenza da ogni forma di sussidio e di dono da parte delle istituzioni di governo e dei privati significa rimuovere ogni forma di possibile condizionamento nella scelta dei programmi e dei clienti da finanziare. Al contrario, quanti sostengono i principi della scuola *welfarista* ritengono che l'obiettivo fondamentale non sia l'efficienza economica, ossia la capacità di autosostenersi e/o di conseguire profitti, bensì assegnano valore primario e una posizione assolutamente dominante a finalità sociali, lotta alla povertà, emarginazioni di genere e, in via più generale, al miglioramento della vita dei poveri che costituiscono i principi fondanti del sistema

della microfinanza ⁽³⁾. Non è possibile discutere nello specifico le tesi dei due indirizzi di pensiero che documentano, entrambi con motivate argomentazioni, il problema della sostenibilità finanziaria delle IMF (Bouc, 2002; Viganò, 2004). In tal senso sarebbe auspicabile che quanti operano nel settore della microfinanza valutassero attentamente le indicazioni dei welfaristi sulla indiscutibile (e condivisibile) preminenza del principio di equità sociale in ogni progetto e operazione di microfinanza. D'altra parte non si devono trascurare le preoccupazioni di quanti avvertono che donazioni e sussidi, qualunque sia la fonte, potrebbero determinare nuove forme di ingerenza e di assistenzialismo e perciò ritardare ancor più i processi di sviluppo dei paesi poveri.

A ben vedere, un discorso più approfondito implicherebbe l'estensione del campo di analisi, mentre queste pagine si propongono di dedicare qualche osservazione alla microfinanza agraria che, a differenza degli investimenti in altre attività produttive, ha sempre registrato sviluppi meno significativi. Infatti, le somme destinate all'agricoltura e alla popolazione rurale in genere sono ancora poco consistenti. Le cause sono riferibili alle caratteristiche intrinseche dell'attività agricola, alla scarsa accessibilità che spesso contraddistingue le aree rurali, alla carenza di infrastrutture, alla debole densità della popolazione, che rende troppo elevati i costi di transazione per i clienti e quelli dell'istituzione di microfinanza per l'organizzazione dell'erogazione di servizi finanziari (Moll, 2005; Lianto, 2007). Così, per esempio, nei paesi dell'Africa Occidentale soltanto il 14% delle risorse delle istituzioni di microfinanza è destinato al settore agricolo e la quota si situa su un valore alquanto inferiore per altri paesi, come l'India dove all'agricoltura viene assegnato solo l'8%.

Ma sono anche altre le problematiche che hanno ostacolato uno sviluppo efficace della microfinanza agraria. Ad esempio, nel decennio 1960-1970, come osservano gli esperti di materia, questa è stata, sì, oggetto dei programmi delle istituzioni di governo, ma sostegni e investimenti sono stati indirizzati ai processi di innovazione agricola in una prospettiva macroeconomica di sviluppo del paese e non delle aree rurali più povere. Molto spesso tali strategie hanno orientato le risorse finanziarie all'espansione di coltivazioni con elevati valori sul mercato (noti come *cash crops*), aggravando le difficoltà della produzione volta a garantire la sicurezza alimentare della comunità (Zeller, 2003).

Gli argomenti che gli studiosi discutono in riferimento alla microfinanza rurale riguardano generalmente l'efficacia delle metodologie adottate che possano servire da *best practices*. In tal senso i casi più validi sono stati segnalati in uno studio del Consultative Group to Assist the Poor (CGAP) condotto nel 2006 con il supporto finanziario dell'International Fund for Agricultural Development (IFAD).

(3) L'analisi della letteratura specialistica rileva che mentre sono discretamente numerose le IMF che hanno conseguito sostenibilità operativa, soltanto il Banco Sol in Bolivia ha acquisito indipendenza dai donatori (Bouc, 2002).

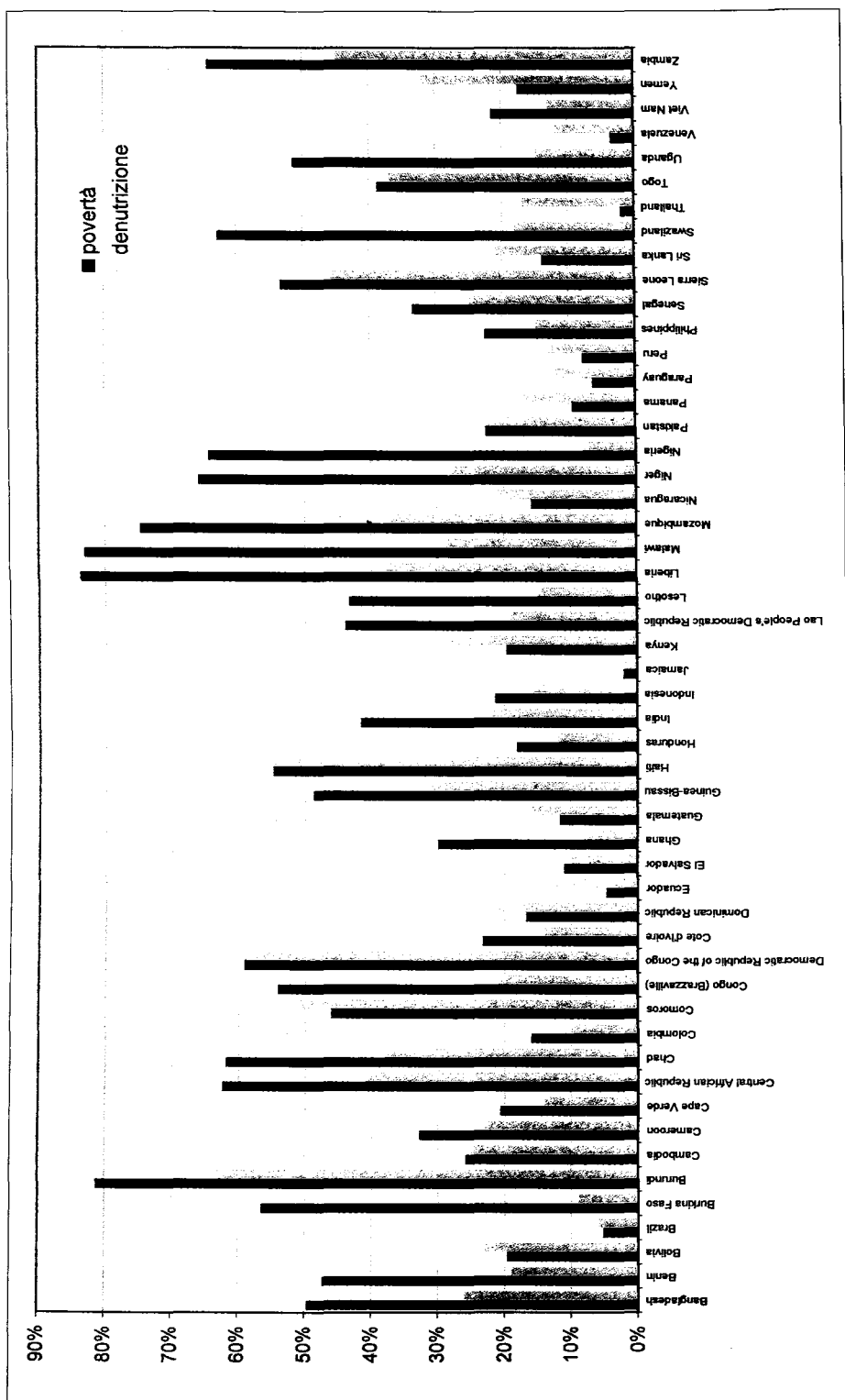


Fig. 3 – Denutrizione e povert  nei paesi sottosviluppati e nei paesi emergenti

Fonte: IFAD, 2011

L'approfondito monitoraggio ha segnalato in America Latina, come istituzioni in grado di fornire buone pratiche, la Financiera Confianza in Perù, e la Caja Los Andes in Bolivia. In Africa sono state prese in esame la Equity Bank in Kenya e la Cooperative League of the USA in Mozambico, mentre in Asia sono state valutate le modalità di azione della Bai-Tushum Financial Foundation nel Kirghizistan. Ognuna di esse ha adottato particolari strategie, conformi al contesto socioeconomico del territorio di operatività, per superare i rischi connessi alle già ricordate caratteristiche dell'attività agricola. Così, mentre l'Equity Bank ha perseguito l'avvicinamento al cliente attraverso l'utilizzazione di tecnologie avanzate (assistenza per l'educazione informatica, *mobile phone banking*, sportelli automatici), la Cooperative League of the USA in Mozambico ha promosso la formazione di *networks* tra associazioni di categoria e istituzioni finanziarie per migliorare la partecipazione dei clienti e ridurre i costi dell'informazione.

Nei casi riportati le organizzazioni di microfinanza hanno iniziato generalmente la loro attività come ONG (organizzazioni non governative) in ambito urbano e con il passare del tempo hanno esteso l'erogazione dei servizi alle aree rurali, trasformandosi gradualmente in istituzioni di microfinanza, ossia istituzioni riconosciute dalla World Bank e dai governi dei paesi in cui operano. Gli esempi in tal senso sono numerosi: basti ricordare la già citata Bai-Tushum Financial Foundation, la Financiera Calpiá (Schreiner e altri, 1999; Champion e White, 2001) e la più nota PRODEM (Fundación para la Promoción y el Desarrollo de la Microempresa) in Bolivia (Lee, 2000; Bazoberry, 2003). Si deve, infine, far riferimento, quali esempi di successo nel settore della microfinanza, all'esperienza di alcune banche specializzate, la Bank Rakyat Indonesia (BRI), che ha utilizzato il microcredito come strumento per promuovere imprese agricole piccolissime (talora formate dal solo proprietario) e altre attività delle famiglie rurali per diversificare e aumentare il loro reddito (Johnston e Morduch, 2007) e il Banco de Fomento Agropecuario in El Salvador (Navajas e Gonzalez-Vega, 2000). In Mali, nella regione del Delta del Niger, operano nel settore agricolo tre IMF, la Fédération des Caisses Rurales Mutualistes du Delta (FCRMD), la Caisse Villageoise d'Epargne et de Crédit Autogérée (CVECA) e il Réseau de Caisse d'Epargne et de Crédit (Nyèsigiso) di origine canadese-malese. In Burkina Faso il *network* di cooperative (RCPB, Réseau des Caisses Populaires du Burkina Faso) assegna il 25% del suo portafoglio all'agricoltura, mentre la Caisse d'Epargne et de Crédit Agricole Mutuel (CECAM) del Madagascar investe nell'agricoltura l'80% del suo credito (Andrews, 2006).

Altri studi si riferiscono ai problemi di sostenibilità delle istituzioni di microfinanza, affermando l'esigenza di coniugare il *poverty lending approach* – ossia attribuzione al microcredito dell'essenziale funzione di ridurre la povertà – con il *financial system approach* che sostiene prevalentemente l'ampliamento dell'offerta dei servizi finanziari, in modo particolare l'obiettivo di associare ai programmi di credito azioni di mobilitazione del risparmio da parte dei poveri ai quali è ormai unanimemente riconosciuta tale capacità.

Lotta alla fame e alla povertà: un problema «glocale». – Dalle analisi riportate ben si comprende come le trasformazioni del sistema economico degli ultimi decenni abbiano determinato un universo finanziario complesso, contrassegnato da un consistente volume di transazioni tra controparti difficilmente identificabili, e dalla presenza di un numero sempre maggiore di investitori istituzionali e di attori finanziari che influenzano in maniera diversa direzioni e obiettivi dei flussi di capitali.

In modo particolare l'espansione anomala dei mercati dei derivati ha coinvolto anche le imprese agroalimentari con tragici esiti di deprivazione, povertà, fame e malnutrizione in tutto il mondo. Infatti, sia la «centralizzazione» della ricchezza finanziaria nei paesi sviluppati, sia l'accentuazione degli squilibri riferibili alla distribuzione degli strumenti e delle risorse finanziarie si riscontrano a scala planetaria, anche se gli effetti più perversi si riversano sui paesi in ritardo di sviluppo.

In queste pagine sono state segnalate alcune iniziative avviate da ONG, che in qualche misura hanno dimostrato come la realizzazione di progetti di microfinanza agraria sia in grado di alleviare il disagio di molti poveri e di attivare processi di sviluppo locale. Ritornando a un ordine di iniziative a livello globale, occorre precisare che esiste nella comunità internazionale la consapevolezza della dimensione etica del problema della fame nel mondo – che ha mobilitato l'elaborazione di programmi, di dichiarazioni, di trattati sovranazionali volti a conseguire la sicurezza alimentare e ad affermare l'esigenza della «sovranità» alimentare di ogni popolo. Perciò le azioni avviate dalle istituzioni mondiali costituiscono naturalmente un fattore importante non solo per i risultati raggiunti nella riduzione delle disparità economiche e sociali, ma soprattutto per il rilievo assegnato alla problematica etica, principio considerato ormai irrinunciabile sia in ambiente accademico sia in ambiente finanziario (Jouti, 2009).

Tuttavia, gli sforzi e la mobilitazione degli enti internazionali e della società civile potranno costituire un asse portante della lotta alla povertà e alla fame soltanto se i poteri istituzionali dei paesi sviluppati saranno capaci di elaborare politiche globali coordinate, di adottare disposizioni condivise di vigilanza e di controllo per il corretto funzionamento del sistema finanziario, nonché direttive eque sulla regolamentazione del commercio mondiale. A ciò si aggiunga l'esigenza di politiche agricole in grado di controllare il fenomeno già indicato del *cash crop* e in particolare del *land grabbing*, che ancora una volta penalizza i paesi più poveri (Gardelli, 2009; Liberti, 2011). Anche il problema della sicurezza alimentare è perciò affidato a regole approvate e vincolanti a livello di politica globale (CESPI, 2010) e alla responsabilità degli attori locali a cui compete il dovere di applicare nel contesto territoriale di appartenenza iniziative, direttive, metodi e principi elaborati a scala sovranazionale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

NB: I siti Internet riportati in bibliografia sono stati visitati tra il mese di settembre e novembre del 2011.

- ANDREWS M., *Microcredit and Agriculture: How to make It work*, MEDA, 2006 (http://www.microcreditsummit.org/papers/Workshops/22_Andrews.pdf).
- BARANES A., *Scommettere sulla fame. Crisi finanziaria e speculazione su cibo e materie prime*, CRBM, 2010 (http://www.fcrc.it/index.php?option=com_docman&task=doc_details&gid=138&Itemid=99).
- BAZOBERRY E., *The Bolivian Experience of the PRODEM Private Financial Fund S.A.*, contributo presentato in *Paving the Way forward for Rural Finance. An International Conference on Best Practices (June 2-4, 2003, Washington)*, 2003 (http://www.microfinancegateway.org/gm/document-1.9.26949/19836_19836.pdf).
- BOSCHMA R.A. e C. FRENKEN, *Why is Economic Geography not an Evolutionary Science? Towards an Evolutionary Economic Geography*, in «Journal of Economic Geography», 2006, 6, 3, pp. 273-302.
- BOUC K., *Microfinanza: uno sviluppo alternativo*, in K. BOUC e E. CAPPELLO, *Microfinanza e donne nei paesi emergenti: quali prospettive?*, Torino, L'Harmattan Italia, 2002, pp. 5-85 («Tesi e Percorsi di Ricerca»).
- CAMPION A. e V. WHITE, *NGO Transformation*, 2001 (http://www.microfinancegateway.org/gm/document-1.9.28745/19230_N_073.pdf).
- CESPI (a cura di), *Nuovi paradigmi sulla sicurezza alimentare e la pace*, Roma, Osservatorio di Politica Internazionale, 2010 («Approfondimenti», 20) (<http://www.camera.it/temiap/PI0020App.pdf>).
- CGPA e IFAD, *Emerging Lessons in Agricultural Microfinance. Selected Cases Studies*, IFAD, 2006.
- CLARK G.L., *Money flows like Mercury: The Geography of Global Finance*, in «Geografiska Annaler. Series B. Human Geography», 2005, 87, 2, pp. 99-112.
- COLBRAN N., *The Financialisation of Agricultural Commodity. Futures Trading and Its Impact on the 2006-2008 Global Food Crisis*, in *3rd Biennial Ingram Colloquium on International Law and Development, University of New South Wales (December 2, 2010)*, 2011 (<http://ssrn.com/abstract=1762912>).
- DE SCHUTTER O., *Food Commodities Speculation and Food Price Crises. Regulation to reduce the Risks of Price Volatility*, 2010 («Briefing Note», 2) (http://www.makefinancework.org/IMG/pdf/un_deschutter_2010_commodity_speculation.pdf).
- FAO, www.fao.org, 2011.
- FRENCH S., A. LEYSHON e T. WAINWRIGHT, *Financializing Space, Spacing Financialization*, in «Progress in Human Geography», 2011, 6, pp. 798-819.
- GARDELLI S., *L'Africa cinese. Gli interessi asiatici nel continente nero*, Milano, Università Bocconi Ed., 2009.
- IFAD, *Rural Poverty Report 2011*, 2011 (www.ifad.org/rpr2011/).
- IUF, UITA, IUL, *Feeding Financial Markets: Financialization and Restructuring in Nestlé, Kraft and Unilever*, 2006 (<http://asianfoodworker.net/tnc/financializing-foodTNCs.pdf>).

- JOHNSTON D. e J. MORDUCH, *Microcredit vs. Microsaving: Evidence from Indonesia*, draft, 2007 (http://siteresources.worldbank.org/INTFR/Resources/Microcredit_versus_Microsaving_Evidence_from_Indonesia.pdf).
- JOUTI F., *People First: The National Initiative for Human Development*, contributo presentato in *1st EMUNI Research Souk 2009. The Euro-Mediterranean Student Research Multi-conference. Unity and Diversity of Euro-Mediterranean Identities*, 2009 (<http://www.cremo.edu.gr/EMUNI%20ReS%202009%20-%20Proceedings.pdf>).
- LAGERWARD J., *Microfinance Handbook. An Institutional Perspective*, New York, World Bank, 1999.
- LANJOUW P., *The Geography of Poverty in Morocco: Micro-Level Estimate Poverty and Inequality from Combined Census and Household Survey Data*, New York, DECRG World Bank, 2004 (<http://siteresources.worldbank.org/INTPGI/Resources/342674-1092157888460/Lanjouw.GeographyPovertyMorocco.pdf>).
- LAPENU C. e M. ZELLER M., *Distribution, Growth, and Performance of Microfinance Institutions in Africa, Asia, and Latin America*, Washington, IFPRI, 2001 («Discussion Paper», 114) (<http://ageconsearch.umn.edu/bitstream/16446/1/fc010114.pdf>).
- LEE N., *Client-based Market Research: The Case of PRODEM*, 2000 (<http://www.bdresearch.org.bd/home/attachments/article/557/client%20base%20MR--%20The%20case%20of%20PRODEM.pdf>).
- LEYSHON A. e N. THRIFT, *Money and Space. The Geographies of Monetary Transformation*, Londra, Routledge, 1997.
- LIBERTI S., *Land grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo*, Roma, Minimumfax, 2008.
- LINES T., *Speculation in Food Commodity Markets, A Report Commissioned by the World Development Movement*, aprile 2010 (http://www.makefinancework.org/IMG/pdf/lines_2010_speculation_in_food_commodity_markets).
- LLANTO G., *Overcoming Obstacles to Agricultural Micro Finance: Looking at Broader Issues*, in «Asian Journal of Agriculture and Development», 2007, 4, 2, pp. 23-40.
- LUCIA M.G., *Capitalismo finanziario. Il fenomeno economico e le sue implicazioni geografiche*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2006, pp. 307-333.
- MARTIN R., *The Local Geographies of the Financial Crisis: From the Housing Bubble to Economic Recession and beyond*, in «Journal of Economic Geography», 2010, 11, 4, pp. 587-618.
- MOLL H.A.J., *Microfinance and Rural Development. A Long-Term Perspective*, in «Journal of Microfinance», 2005, 7, 2, pp. 13-31.
- MORVANT-ROUX S., *What can Microfinance Contribute to Agriculture in Developing Countries? Proceedings from the International Conference on Agriculture. Paris, 4-6 December 2007*, Fondation pour l'Agriculture et la Ruralité dans le Monde, 2008.
- NAVAS S. e C. GONZALEZ-VEGA, *Innovative Approaches to Rural Lending: Financiera Calpiá in El Salvador*, 2000 (http://pdf.usaid.gov/pdf_docs/PNACL376.pdf).
- PALPACUER F., R. PÉREZ, S. TOZANLI e J. BRABET, *Financiarisation et globalisation des stratégies d'entreprise: le cas des multinationales agroalimentaires en Europe*, in «Revue Finance Contrôle Stratégie», 2006, 9, 3, pp. 165-189.
- PIKE A. e J. POLLARD, *Economic Geographies of Financialization*, in «Economic Geography», 2010, 86, 1, pp. 29-51.

- SCHREINER M., C. GONZÁLEZ-VEGA, M. BENEKE DE SANFELIU e M.A. SHI, *Notes on Methods Used in a Survey of Rural Clients of Financiera Calpiá en El Salvador*, BASIS Progress Paper, 1999 (http://pdf.usaid.gov/pdf_docs/PNACF701.pdf).
- SOMO, *Financing Food. Financialisation and Financial Actors in Agriculture Commodity Markets*, a cura di T. KERCKHOFFS, R. VAN OS e M. VANDER STICHELE, Amsterdam, SOMO, 2010 («Somo Paper») (http://somo.nl/publications-en/Publication_3471).
- TOLLENS E., *Soft Commodity Funds, Food Price Volatility, Speculation and Public Perception. Why Soft Commodities are a Special Asset Class*, Lovanio, Katholieke Universiteit-Centre for Agricultural and Food Economics, 2011 (<https://lirias.kuleuven.be/bitstream/123456789/308210/1/Tollens>).
- VIGANÒ L. (a cura di), *Microfinanza in Europa*, Milano, Giuffrè Ed., 2004.
- WAHL P., *Food Speculation. The Main Factor of the Price Bubble in 2008*, in «World Economy, Ecology & Development», *briefing paper*, s.d. [2008] (http://www2.weed-online.org/uploads/weed_food_speculation.pdf).
- ZELLER M., *Models of Rural Finance Institutions*, relazione presentata in *Paving the Way forward for Rural Finance. An International Conference on Best Practices (June 2-4, 2003, Washington)*, 2003 (http://www.basic.wisc.edu/rfc/documents/slides/theme_models_slides.pdf#searchb).

FINANCIAL SPECULATION AND FOOD CRISIS: NEW GLOBAL CHALLENGES. – The growth of global wealth, technological progress and the increase in output in every economic field has not reduced famine and poverty. Starvation affects more than a billion people in the world. So as to understand this contrasting situation, the analysis focuses on the financing of the economic system, especially on the process of the transformation of food products into financial assets and the dramatic consequence of this. In fact this transformation hinders the feeding of poor people, particularly in rural areas. After offering some considerations on this subject, we then pay attention to the capabilities of agricultural microfinance to contribute, alongside global political agreement, to development and securing the food supply to people who are endangered.

Università di Torino, DIST-Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

mariagiuseppina.lucia@unito.it